

La Finanziaria alla Camera

Soppresso per iniziativa del Pci un regalo di 400 miliardi di sgravi fiscali ai petrolieri

Negati nuovi fondi alla giustizia

Amato motiva il rifiuto dicendo che il ministero del socialista Vassalli non li sa spendere

Il governo battuto per 140 voti

Alla prima giornata di votazioni in aula sulla legge finanziaria, la maggioranza ha già dovuto subire due significative sconfitte su altrettanti emendamenti: uno comunista che aboliva gli sgravi fiscali concessi dal governo ai petrolieri (per 386 miliardi in 3 anni) e uno verde, ma analogo a un altro presentato dal Pci e bocciato pochi minuti prima, che aumentava gli stanziamenti per l'aggiornamento del catasto.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Due le questioni sollevate dagli emendamenti del gruppo comunista che la maggioranza di governo ha accolto e votato insieme con l'opposizione. Si tratta di uno stanziamento di un miliardo e mezzo per la commissione delle pari opportunità tra uomo e donna e di un finanziamento a favore delle minoranze linguistiche. Ha cominciato, insomma, a svilupparsi la battaglia politica alla Camera che vivrà momenti ancora più caldi nel prosieguo delle votazioni, quando si tratterà di esprimersi su problemi come il fisco, le pensioni, la sanità, l'occupazione e via dicendo.

La prima giornata, che ha visto l'aula pronunciarsi su circa centocinquante dei 1.800 emendamenti presentati, è stata dedicata infatti all'articolo 1 e alle relative tabelle; in sostanza alle «leggi da fare». L'emendamento che aboliva le agevolazioni fiscali ai petrolieri (era «un regalo indebi-

to di 400 miliardi di petrolieri», aveva detto in aula il comunista Bellocchio) è stato accolto dalla Camera con 322 voti a favore e 182 contrari. E ha suscitato la reazione del ministro del Tesoro Giuliano Amato, il quale, un'ora più tardi, al momento di discutere un maxi emendamento comunista che organizzava diversamente (potenziandola anche con i fondi sottratti ai petrolieri), la spesa per la giustizia, ha accusato i banchi del Pci e della Sinistra indipendente di approssimazione e demagogia nell'uso delle cifre. «Il problema - ha insistito Amato - è nella difficoltà di spesa di un ministero come quello della Giustizia e non sull'ineadeguatezza dei trasferimenti statali».

Alla replica di Violante, il ministro del Tesoro si è allontanato dall'aula e l'esponente comunista ha chiesto (e ottenuto) dal presidente di turno dell'assemblea, Gerardo Bianco, che Amato venisse richia-

mato e tornasse a sedersi al proprio posto sui banchi del governo. «Non è possibile - ha detto Violante - che il ministro dica queste cose qui in Parlamento e poi un altro ministro, suo compagno di partito, Giuliano Vassalli, racconti in televisione tutt'altra verità. Le cifre indicate dal Pci e gli stanziamenti previsti dall'emendamento comunista rispondono proprio alle esigenze sollevate dallo stesso ministro guardasigilli».

La maggioranza, tuttavia, stavolta è riuscita a evitare un'altra bocciatura, anche se solo per una manciata di voti. Anche l'emendamento presentato dalle donne comuniste e della Sinistra indipendente, quello relativo al finanziamento della commissione per le pari opportunità (si tratta di una cifra poco più che simbolica, un miliardo e mezzo, ma giudicata da Livia Turco «importante per il segnale di attenzione lanciato dal Parlamento») ha fatto registrare momenti di polemica. In un primo momento la somma sembrava dovesse essere stornata dal fondo per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della scoperta dell'America, previste ovviamente tra quattro anni e altrettanto ovviamente a Genova. Si erano già pronunciati a favore diversi gruppi di maggioranza, tra i quali la Dc, quando l'ex

Garavini: i sette punti della nostra battaglia

ROMA. Nella marea di emendamenti presentati alla Finanziaria, i comunisti individuano alcuni punti cardine sui quali concentrare al massimo la propria iniziativa. A Sergio Garavini, deputato Pci e membro della commissione Bilancio, chiediamo di elencarli e di spiegarne i contenuti. «Abbiamo individuato i settori più rappresentativi ed essenziali - dice - per verificare la reale volontà del governo di perseguire una politica economica riformatrice».

Perché al primo punto il fisco?

Il fisco e i tassi d'interesse, dei quali chiediamo una graduale riduzione. Oggi il prelievo fiscale è più forte sulle imposte dirette e meno sulle indirette, come ha riconosciuto il ministro del Tesoro. Ciò significa che c'è una concentrazione drammatica della pressione sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e sui contribuenti onesti. Ci vogliono allora misure di equità e noi proponiamo la revisione dell'Irpef e la graduale abolizione dei contributi di malattia e della

Gli altri punti dell'iniziativa comunista?

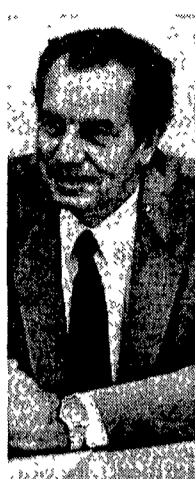
Lavoro e occupazione, previdenza, sanità, aree urbane, grandi servizi, ambiente, edilizia Gescal, enti locali.

Cosa propone il Pci per l'occupazione?

È una questione molto viva, specie al Sud. Proponiamo di elevare l'indennità di disoccupazione portandola al 20% del minimo salariale. In concreto dalle 200 alle 300mila lire mensili. E poi chiediamo la riforma della cassa integrazione, non per abolirla, ma per renderla più rispondente alle esigenze.

Passiamo alla previdenza e alla sanità.

Vogliamo che siano confermati i passi avanti fatti al Senato sul problema farmaceutico. Quanto alle pensioni chiediamo di istituire un fondo per un minimo vitale di pensione pari a 550mila lire per il singolo e 850mila per la coppia, e di elevare i minimi oggi in vigore perché siano realizzati gli impegni presi dal governo davanti alle richieste dei pen-



Per Forlani il Congresso dc andava rinviato

«Sarebbe stato saggio rinviare il Congresso - sostiene il presidente della Dc Arnaldo Forlani (nella foto) - per prepararlo in modo adeguato». Così facendo si rischia di «ripetere le solite cose», mentre sarebbe necessaria «una rielaborazione culturale e programmatica». Battuta d'arresto anche per il preannunciato «corrente del centro» che dovrebbe unire forlani e «corrente del Gollo» (Cava-Scotti). L'incontro di ieri sera degli «amici di Forlani» è stato infatti rinviato per il protrarsi del voto sulla Finanziaria o, sussurra qualcuno, perché Andreotti sarebbe contrario alla nascita di una super-corrente che avrebbe la maggioranza relativa nella Dc e potrebbe dunque mettere in difficoltà De Mita. Lo stesso Forlani è intervenuto ieri per gettare acqua sul fuoco: «È giusto che ci siano convergenze, ma la Dc è un'area comune senza divergenze di linea politica».



Capanna (Dp) prosegue lo sciopero della fame

Dopo nove giorni di sciopero della fame per solidarietà con il popolo palestinese le condizioni di Mario Capanna sono aggravate. Il refettorio medico, preparato dal prof. Felice Piersanti, denuncia «una condizione di disidratazione di una certa gravità» e «una alterazione dei test di funzionamento epatico». Il medico invita il leader di Dp a interrompere il digiuno.

Il Msi a Craxi: «Convergenza, ma i nostri voti non si toccano»

Il neosegretario missino Gianfranco Fini in un'intervista proclama «una convergenza di legittimi interessi» tra il Msi e l'area lalco-socialista. L'obiettivo non è del più originale: «rompere il bipolarismo».

Il Psdi si ritira dalla giunta di Salerno?

le dimissioni fino a ieri non erano ancora state formalizzate. È una mossa che punta a ottenere un peso maggiore nella coalizione?

FABRIZIO RONDOLINO

Ieri colloquio del segretario dc con Natta

Craxi: «Io non ho dato nessuna via libera a De Mita»

Nessun «semaforo verde» di Craxi per un nuovo governo presieduto da De Mita: la notizia, che l'altro ieri aveva caratterizzato l'incontro tra i segretari della Dc e del Psi, è stata smentita da entrambi («Non se ne è parlato»). Ieri sera a Montecitorio De Mita ha avuto un colloquio di quindici minuti con Natta. Ma intanto la stagione del «disgelo» non spazza via il nervosismo in casa socialista.

ROMA. «Ho dato via libera a De Mita a Palazzo Chigi? Non mi pare. L'ho letto sui giornali, io non ho dato via libera a nessuno. Non ne abbiamo parlato e quanto è stato scritto è frutto di fantasia». Così Bettino Craxi. «Non ne abbiamo parlato per niente, ve lo avevo detto anche ieri», conferma Ciriaco De Mita. La notizia che ha riempito i titoli di tanti quotidiani ha avuto vita breve, anzi brevissima. Ma la smentita di ieri va presa a scatoletta chiusa: l'incontro tra i big dei due partiti è avvenuto senza testimoni, e comunque conserva il suo significato politico. «Noi valutiamo con piacere - ha commentato, tra gli altri, Achille Occhetto in un'intervista al Tg2 - che l'iniziativa del Pci ha spinto Craxi e De Mita ad accelerare il discorso sulle riforme istituzionali. Ci pare di notare una volontà nuova». Ieri sera nel Transatlantico di Montecitorio si è offerta alla curiosità dei cronisti l'immagine di una lunga chiacchierata di De Mita

con Natta, che era accompagnato da Occhetto e Tortorella. «De Mita - ha poi riferito il segretario del Pci - mi ha dato una valutazione positiva del colloquio da lui avuto ieri con Craxi, aggiungendo che i termini sono stati quelli dell'incontro tra noi e la Dc, soprattutto per quello che riguarda il metodo con cui affrontare le riforme istituzionali». Poco prima il segretario della Dc s'era fermato a parlare con Paletta.

Ma intanto la stagione di apparente disgelo dei rapporti politici determinata da tanti incontri tra i vertici dei partiti sulla questione istituzionale non sembra aver sgombrato il campo dal nervosismo. Soprattutto in casa socialista, dove qualcuno continua a sentirsi perseguitato dal fantasma di fantomatici accordi tra Dc e Pci contro il Psi. L'ultimo esempio viene da Montecitorio, dove ieri la Commissione affari costituzionali ha rinviato l'esame delle proposte di legge volte a diversificare le funzioni di Camera e Senato. La

decisione è stata effettivamente presa, contro il parere dei gruppi socialista e missino, su iniziativa di democristiani e comunisti. Tanto è bastato a Giorgio Cardelli, vicepresidente del gruppo socialista in Commissione, per scagliarsi contro «la convergenza fra democristiani e comunisti che avrebbe impedito, senza alcuna ragione apparente, l'avvio di una fondamentale tappa delle riforme istituzionali come la riforma del Parlamento». Tanto rumore per nulla. «Non c'è alcuna intenzione di blocco», è la replica secca del democristiano Pietro Sodu, mentre Luciano Violante, per il Pci, ha spiegato come stanno realmente le cose: «Non sarebbe iniziata la discussione dei progetti di riforma, ci sarebbe stata soltanto la relazione del presidente (il socialista Labriola, n.d.r.) ed il seguito dei lavori sarebbe stato rinviato al momento della determinazione di una intesa tra i due rami del Parlamento. Nessuna utilità concreta avrebbe perciò avuto la presentazione della relazione e per di più, l'iniziativa poteva assumere il significato di una inutile scortesia nei confronti del Senato, che ha il ciclo proprio ieri di porre all'ordine del giorno le proposte di riforma del Parlamento, tra cui una annunciata dal gruppo socialista». S'è trattato dunque di un

banale ma significativo abbaglio.

L'incontro tra i presidenti delle due Camere per coordinare l'avvio di sessioni istituzionali nei due rami del Parlamento è stato fissato per venerdì prossimo. Intanto il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino, ha esposto all'assemblea del gruppo le proposte dello Scudocrociato per le istituzioni. La Dc, tra l'altro, è favorevole ad una differenziazione del ruolo delle due Camere, assegnando al Senato il coordinamento della nostra legislazione sul versante sovranazionale (Parlamento europeo) e su quello subnazionale (regioni), è orientata a proporre la limitazione del voto segreto alle nomine e alle valutazioni su persone, il divieto di porre la fiducia in sede di approvazione di leggi o di parti di esse e l'immendabilità dei decreti legge.

A ventiquattrore dall'incontro De Mita-Craxi, ieri si sono visti i responsabili dei dipartimenti istituzionali della Dc e del Psi, Roberto Ruffilli e Salvo Andò. L'esponente socialista ha poi riferito che tra i due partiti «un accordo è concretamente possibile su quattro punti: riforma del bicameralismo, delle autonomie locali, dei regolamenti parlamentari e quindi anche del voto segreto e la razionalizzazione della legge elettorale».

Alla commissione del Senato

Sulla legge dei giudici da oggi gli emendamenti

Non si diradano le nubi sul disegno di legge per la responsabilità civile dei giudici. Oggi la commissione Giustizia del Senato affronta gli emendamenti. Socialisti ed alcuni dc sono intenzionati a modificare il testo. Il relatore dc rilancia la palla al ministro Vassalli che dichiara la sua fedeltà all'impianto varato a Montecitorio ma si dichiara disponibile ad accettare modifiche. Intanto, va in aula l'inquirente.

NEDO CANETTI

ROMA. Oggi la commissione Giustizia del Senato comincia a votare gli emendamenti al testo del disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici. L'esame in aula è previsto dal 2 al 5 febbraio. Il cammino del provvedimento post-referendario continua però ad essere arduo. A parte la battaglia aperta dai radicali, che hanno presentato 77 emendamenti, anche nelle forze della maggioranza non pochi sono i propositi di chiedere modifiche non secondarie. Prima i dc Claudio Vitalone e Nicolò Lipari, poi i socialisti Modestino Acone e Giorgio Casoli hanno infatti annunciato emendamenti di rilievo. Si aspettava la giornata di ieri, con la replica del relatore, il dc Marcello Gallo e del ministro Giuliano Vassalli, per capire meglio l'aria che tira e se veramente si sarà in grado di rispettare la data dell'8 aprile per approvare definitivamente la legge (successivamente scattano gli effetti

abrogativi del referendum). A questo proposito, il presidente della commissione, il repubblicano Giorgio Covi - che già aveva chiesto, pare inutilmente, di limitare il numero degli emendamenti - ha rilevato l'opportunità di intensificare il ritmo delle sedute della commissione. A parere di Gallo, l'impostazione di fondo di tutti gli interventi, con eccezione di quello del suo collega di gruppo Vitalone, si è inserita nella logica del testo approvato alla Camera. Un parere abbastanza ottimistico. Ma si presume quindi che per il relatore dc non ci si dovrebbe discostare da quel testo. Qualche dubbio però è legittimo, visto che al termine di una minuziosissima disamina di tutti gli articoli del provvedimento - lo stesso Gallo, pur auspicando una sollecita approvazione della legge - ha avanzato l'ipotesi di istituire un comitato ristretto per l'esame separato dei pas-

saggi più delicati. Decisione che allungerebbe sicuramente i tempi.

Il senatore dc ha, comunque, rilanciato in pratica la palla al ministro, per capire quali siano le vere intenzioni del governo. Giuliano Vassalli ha dichiarato che la sua posizione è ispirata sia al rispetto «nei limiti del possibile», della volontà referendaria sia alla necessità di emanare norme conformi al dettato costituzionale e che tengano conto, oltre che degli orientamenti del governo, anche del faticoso accordo politico raggiunto alla Camera. Vassalli ha annunciato che presenterà un solo emendamento, relativo alla magistratura militare. Ha però messo tutto nuovamente in forse quando si è detto disposto ad accettare eventuali emendamenti migliorativi. Oggi si vedrà.

Definitivamente approvato intanto alla Commissione Affari costituzionali del Senato il disegno di legge sull'Inquirente, che andrà in aula il 27. A favore hanno votato i partiti di maggioranza e il Pci. È stata varata pure la norma transitoria sui procedimenti pendenti. Per dichiararli «manifestamente infondati» occorreranno i 7/10 della commissione per le autorizzazioni a procedere, tutti gli altri procedimenti saranno rimessi al pubblico ministero affinché il attivo secondo le procedure di legge.

Fondi Iri

Dc contro l'inchiesta alla Camera

ROMA. La commissione attività produttive della Camera deciderà oggi sulle proposte di Pci, Sinistra indipendente, radicali e missini per dare il via all'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'Iri. Paree negativo sull'inchiesta è venuto dal relatore della commissione, il dc Giovanni Bianchini. «Ho colto - così si è espresso in sede di replica - la disponibilità dei gruppi di maggioranza a percorrere la strada dell'indagine conoscitiva». L'inchiesta parlamentare non permetterebbe «di acquisire ulteriori elementi di giudizio rispetto alla sentenza istruttoria dell'indagine giudiziaria».

Una posizione duramente criticata dalle opposizioni. Per Franco Bassanini, vicepresidente della Sinistra indipendente, «Bianchini e l'intero gruppo dc in commissione hanno gettato la maschera», ben sapendo che con l'indagine conoscitiva non c'è «alcun potere di imporre ai testimoni di deporre né di acquisire atti e documenti che gli interessati vorrebbero produrre». Per il Pci «è irrinunciabile che sui fondi neri indaghi anche il Parlamento». Luigi Castagnola, a nome del gruppo comunista, ha rilevato che «la decisione della Dc di non fare l'inchiesta appare inammissibile». La commissione torna a riunirsi oggi attendendo anche il parere della presidenza della Camera come aveva sollecitato il Pci.

Caso De Rose

Il giuri conclude l'istruttoria

ROMA. «Da De Rose si potevano acquistare armi, dalle pistole ai missili». Che questa frase sia stata effettivamente pronunciata dal segretario veronese del Psdi, Franco Gentili, lo ha confermato il dirigente locale socialdemocratico Lieto, davanti ai giurati d'onore che si occupa delle accuse al ministro dei Lavori pubblici a proposito di un suo coinvolgimento nel traffico d'armi, rilanciate a Montecitorio dal «verde» Marco Boato. La conversazione tra Gentili e Lieto - ha spiegato quest'ultimo - si svolse in un bar sotto i locali della federazione del Psdi. Il segretario Gentili avrebbe anche riferito dell'esistenza di un deposito d'armi, senza precisarne però l'ubicazione.

Il dirigente socialdemocratico veronese è stato uno degli ultimi testimoni ad essere ascoltati dal giuri. Assieme a Lieto ieri si sono presentati davanti ai giurati Fabrizio Ducci (che avrebbe fatto da tramite nell'incontro tra De Rose e il direttore di «Nigrizia», Aurelio Boscalini), l'ambasciatore italiano in Sudafrica, Franco Iannicci, e l'esponente missino Falaminicchi. Assente invece l'ambasciatore sudafricano a Roma. Secondo la presidenza del giuri, la dc Ombretta Fumagalli, da queste audizioni «non sono emersi fatti nuovi». La relazione conclusiva dovrà essere presentata al Parlamento entro il 15 febbraio.

► INNOCENTI 500. ◀

L'AUTO GIUSTA.

È giusto non spendere un capitale per fare il pieno; è giusto parcheggiare senza tamponare l'auto degli altri e senza «far male» alla propria; è giusto andare in centro senza farsi venire l'esaurimento nervoso; è giusto che anche i giovani abbiano la loro prima auto e gli adulti, perché no, la seconda. Innocenti ha fatto la 500, giustamente.

500 INNOCENTI

